



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
FRATTINI SUL CONSIGLIO EUROPEO DEL 19 E 20 MARZO 2009

4^a seduta: mercoledì 18 marzo 2009

Presidenza della presidente della 3^a Commissione del Senato
della Repubblica DINI

I N D I C E**Comunicazioni del ministro degli affari esteri Frattini
sul Consiglio europeo del 19 e 20 marzo 2009**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 16 e <i>passim</i>
* BARBI (PD), <i>deputato</i>	18
* BONINO (PD), <i>senatrice</i>	10
* BUTTIGLIONE (UDC), <i>deputato</i>	16, 17
* COMPAGNA (PdL), <i>senatore</i>	12
* EVANGELISTI (IdV), <i>deputato</i>	11
FRATTINI, <i>ministro degli affari esteri</i>	4, 19
* GOZI (PD), <i>deputato</i>	14
* MARINARO (PD), <i>senatrice</i>	15
* NARDUCCI (PD), <i>deputato</i>	19
* PIANETTA (PdL), <i>deputato</i>	13
* SANTINI (DC-PRI-MPA), <i>senatore</i>	18

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-Repubblicani: Misto-LD-R.

Interviene il ministro degli affari esteri Frattini.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro degli affari esteri Frattini sul Consiglio europeo del 19 e 20 marzo 2009

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro degli affari esteri Frattini sul Consiglio europeo del 19 e 20 marzo 2009.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Viste la situazione economica e politica e i conseguenti sviluppi nel resto del mondo, questo Consiglio europeo assume una rilevanza particolare, in quanto dovrà occuparsi e cimentarsi sulle misure necessarie per superare la crisi economica e finanziaria, su altri temi di rilevanza internazionale e mondiale, quale ad esempio la politica energetica, le questioni riguardanti principalmente la protezione dell'ambiente e i Paesi limitrofi all'Unione europea, segnatamente nel Mediterraneo.

Il nostro auspicio è che non solo in occasione del Consiglio europeo ma in vista anche delle riunioni del G20 del 2 aprile prossimo e del G8 previsto all'inizio di luglio, i responsabili dei principali Paesi del mondo, viste ed esaminate le cause, vogliano veramente adottare le misure necessarie per impedire che il sistema finanziario cada nuovamente negli eccessi prodotti e poi filtrati nell'economia reale con la recessione che oggi subiamo in tutto il mondo.

I Governi non si stanno occupando ora solo di stabilire *rules and regulations*, cioè regole e regolamenti nuovi per avere una sorveglianza sul sistema bancario e finanziario che impedisca la creazione degli eccessi che si sono prodotti, ma vogliono occuparsi anche della *governance* globale. Se si esaminano infatti le cause della crisi, si evince che esse sono principalmente macroeconomiche; dunque, non è semplicemente colpa del comportamento delle banche che hanno, evidentemente, valutato male i rischi e la gestione dei rischi. Alla base della crisi, ci sono eccessi nella conduzione della politica macroeconomica. Quindi, sarebbe auspicabile che tutti i Paesi, specialmente quelli più grandi, accettassero nuove regole della *governance* globale che impediscano il sorgere nuovamente di squilibri profondi come quelli che oggi sono presenti. L'auspicio, dunque, è

che il Gruppo dei 20 si occupi successivamente anche della *governance* globale.

Aumentare le risorse del Fondo monetario – ancorché certamente utile per permettere soprattutto ai Paesi che hanno una cattiva situazione finanziaria, specie quelli in via di sviluppo di risollevarsi – non cambierebbe la situazione. In un certo senso, signor Ministro, agli amici americani potremmo dire che, se l’America si fosse data le regole stabilite in Europa con l’euro, la crisi si sarebbe probabilmente evitata, perché le regole dell’euro impediscono la creazione monetaria eccessiva, in quanto tendono alla stabilità dei prezzi, e perché ci sono regole precise che impediscono *deficit* eccessivi nelle finanze pubbliche.

Oggi gli squilibri, soprattutto quelli finanziari degli Stati Uniti, hanno alla base i seguenti due fattori: una politica monetaria eccessivamente espansiva, tradottasi poi nella crisi dei mutui *subprime* e in altri problemi; e disavanzi eccessivi delle finanze pubbliche. Per gestire il nuovo sistema monetario e finanziario globale è, quindi, importante una nuova *governance* globale e non soltanto nuove regole.

Mi sono permesso, signor Ministro, di esprimere queste considerazioni di carattere generale, anche se la comunicazione di oggi del Governo riguarderà i temi che saranno più specificamente affrontati nel Consiglio europeo di primavera.

Do quindi la parola al Ministro degli affari esteri, onorevole Frattini.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Presidente Dini, ringrazio lei ma anche gli altri Presidenti di queste Commissioni congiunte e tutti i colleghi per essere qui oggi.

La sua introduzione, presidente Dini, grazie proprio alla sua esperienza, affronta esattamente uno dei temi sui quali il Consiglio europeo lavorerà questa settimana. Da domani, infatti, ci occuperemo della crisi economica finanziaria, della sicurezza energetica, della lotta ai cambiamenti climatici e del nuovo *dossier* che abbiamo aperto nella politica europea di vicinato (il cosiddetto partenariato orientale). Ascolteremo poi un’informativa della Presidenza sulla preparazione del vertice informale tra Europa e Stati Uniti che si terrà, come sapete, a Praga il 5 aprile e un’informativa sullo stato delle ratifiche del Trattato di Lisbona, con l’obiettivo di avere una discussione più approfondita sullo stato delle ratifiche e sulle prospettive di entrata in vigore di tale Trattato durante il Consiglio di giugno.

Veniamo dunque al primo tema in agenda: la crisi economico finanziaria, ma anche la crisi sociale. Il primo punto all’ordine del giorno sarà come e quali misure adottare per la stabilità finanziaria, per il rilancio dell’economia reale e per le problematiche, ovviamente di capitale importanza, ricordate dal presidente Dini, vale a dire la *governance* internazionale. A questo proposito, si dovrà verificare quale sia il punto di accordo europeo sulla preparazione del vertice G20, al quale parteciperanno alcuni dei Paesi dell’Unione europea. L’Unione europea punta a che l’esito della discussione sia raggiunto sulla base di una visione comune.

Sul quadro finanziario, il primo tema è la volontà dell'Unione di ripristinare la fiducia e il corretto funzionamento dei mercati. Questa, ovviamente, è una preconditione, perché se non si riattivano i canali di credito e della liquidità delle banche si taglia un rubinetto all'economia reale e, evidentemente, le misure di sostegno pubblico alla domanda non potranno avere l'effetto sperato.

Faremo una ricognizione delle misure adottate dagli Stati membri da ottobre in poi (misure che vanno dalle garanzie alle ricapitalizzazioni, alle nazionalizzazioni) e riaffermeremo un principio, che all'Italia sta molto a cuore: il quadro coordinato di queste misure a livello comunitario, cioè sostanzialmente la necessità di ricondurre queste misure a principi e linee guida europee.

Come probabilmente sapete, Consiglio, Commissione e Parlamento in questo momento stanno lavorando ad una serie di provvedimenti puntuali che penseremmo di approvare entro la fine della legislatura europea. Sono proposte per la regolamentazione delle agenzie di *rating*, iniziative in materia di controllo della solvibilità delle assicurazioni, misure sui requisiti patrimoniali delle banche, misure sui pagamenti transfrontalieri.

A queste riflessioni, l'Italia, come sapete, da sempre aggiunge il tema dei cosiddetti paradisi fiscali.

Il 4 marzo scorso abbiamo ricevuto un documento della Commissione che riprende le conclusioni del cosiddetto gruppo Larosière e, da qui a fine anno, il nostro obiettivo è quello di una riforma complessiva del quadro regolamentare europeo.

Intendiamo esaminare una proposta sulla vigilanza finanziaria che miri – io auspico – alla creazione di un organismo europeo, incaricato di vigilare sulla stabilità del sistema nel suo complesso. Abbiamo chiesto alla Commissione di presentare, entro aprile, una proposta in questa materia. Abbiamo, inoltre, chiesto proposte legislative per definire degli *standard* di vigilanza in materia degli *hedge funds* e dei fondi di *private equity*. Sono misure che occorrono anche per il rafforzamento dei requisiti di capitale e intendiamo ascoltare e studiare la proposta che abbiamo chiesto alla Commissione su una raccomandazione quadro europea sulle remunerazione dei *manager* dei gruppi industriali.

La nostra agenda prevede di avviare una prima fase di discussione in questo Consiglio, se vi saranno proposte, ma di avere le prime decisioni già al Consiglio di giugno.

Quali sono poi le misure nel settore del rilancio all'economia reale? Intanto faremo una ricognizione delle misure nazionali. In queste settimane, in attuazione del piano di rilancio che abbiamo adottato a dicembre, gli Stati membri hanno adottato misure nazionali. Proprio per ricondurre il tutto ad una linea guida europea vi sarà una ricognizione di quei circa 400 miliardi di euro, che sono oltre il 3,3 per cento del PIL comunitario, indicati come stanziamenti, sia per l'economia reale sia per i cosiddetti stabilizzatori automatici. È un intervento importante. Evidentemente non basta la quantità ma occorre una ricognizione sulla qualità, cioè sull'obiettivo vero di spesa di questi 400 miliardi di euro.

L'Italia ritiene che il Consiglio europeo debba fissare alcuni obiettivi comuni, in primo luogo la tempestività: o abbiamo interventi a breve termine o perdiamo sostanzialmente l'effetto impatto immediato sull'economia. Gli interventi debbono poi avere carattere mirato: siamo dubbiosi sugli aiuti a pioggia generalizzati; riteniamo sia utile mirare a quei settori che hanno un maggior valore aggiunto per l'economia reale. La terza caratteristica che auspichiamo sia introdotta nel Consiglio europeo è la temporaneità. Sarebbe un grave errore introdurre aiuti tendenzialmente irreversibili. Dovrebbero, cioè, essere collegati, come è anche logico che sia, al perdurare della crisi.

Il quarto punto, un po' una cornice di tutto questo, è la necessità che le regole del mercato interno siano rispettate. Non prendiamo l'occasione della crisi per aprire una breccia nel mercato interno e quindi tollerare distorsioni della concorrenza e protezionismo. Noi richiediamo una chiarezza nelle conclusioni del Consiglio perché è evidente che se si enfatizzasse troppo l'esistenza e l'importanza di misure fiscali nazionali questo potrebbe portare ad una sorta di nazionalismo economico che poi sconfinare facilmente in protezionismo. È evidente che su questo noi dobbiamo custodire uno dei pilastri della costruzione europea, cioè il mercato interno.

L'Italia è molto sensibile anche al richiamo alla sostenibilità di medio termine dei conti pubblici, quelli del Patto di stabilità per intenderci. Siamo stati dal primo momento favorevoli ad una flessibilità ma riteniamo molto pericoloso fondare questa manovra europea sull'indebitamento. Credo si debba richiamare il principio della sostenibilità come principio di medio termine per i conti pubblici dei Paesi membri.

Ovviamente, presenteremo le nostre proposte e le misure adottate: una prima ricognizione come sapete c'è già stata. Il Consiglio Ecofin ha valutato il programma di stabilità italiano in modo positivo e lo ha approvato. Noi presenteremo la dinamica di questo programma italiano, ma sulla sua compatibilità il Consiglio Ecofin ha già espresso un giudizio positivo.

In questo ambito ci sarà una discussione molto delicata: cosa fare nei confronti di Stati membri in seria difficoltà. È inutile nominarli. Vi sono Paesi membri dell'Europa orientale, Paesi che sono recentemente entrati nell'Unione europea ma anche Paesi che vi sono entrati da tempo e che stanno mostrando elementi di grande criticità.

In questo caso dobbiamo conciliare due principi. Il primo è quello di responsabilità, che è il principio quadro dell'Unione: ogni Paese membro è responsabile della sana gestione delle sue finanze. Il secondo principio è quello di solidarietà per il quale l'Unione europea deve intervenire a sostegno dei Paesi membri in difficoltà. Mi chiedo francamente che Europa sarebbe quella che volta le spalle dinanzi ad un Paese in difficoltà. Questo vale per l'energia, come vale in un momento di crisi dell'economia reale.

Credo che misure da adottare potranno essere studiate caso per caso. Non sono a favore di un fondo europeo di sostegno agli Stati in difficoltà. Sono misure che si possono adottare caso per caso. In linea con le indicazioni dell'Eurogruppo, ritengo anche che misure di sostegno nazionale

ad uno Stato in difficoltà debbano essere incluse in un programma rigorosissimo di risanamento dello Stato stesso. In altri termini, chi chiede sostegno deve impegnarsi a misure importanti, immediate e verificabili di risanamento, anche al di là delle regole «ordinarie» del Patto di stabilità.

Misure sull'economia reale certamente sono da adottare in alcuni casi anche a livello comunitario. Abbiamo accennato a quelle nazionali. A livello comunitario l'accelerazione dei pagamenti sui fondi strutturali, un primo strumento, e l'accordo sull'IVA ridotta per alcune tipologie di servizi, ad esempio le ristrutturazioni edilizie, sono due misure importanti, su cui il Consiglio Ecofin ha raggiunto un accordo. Credo che il Consiglio europeo debba confermare la praticabilità di queste misure.

Dovremo poi pronunciarci sulla misura più importante ora sul tappeto, proposta dalla Commissione, anch'essa misura anticongiunturale e anch'essa pagata con le risorse dell'Unione europea: il finanziamento di 5 miliardi di euro per progetti in campo energetico e nel settore della banda larga nelle aree rurali.

Conoscete la storia di questa proposta: l'Italia era stata fortemente penalizzata nella prima versione presentata. Una proposta non equilibrata nei confronti della dimensione meridionale, mediterranea e balcanica. L'Italia ha ottenuto un cambiamento radicale di quella proposta, minacciando, come era doveroso per noi, di non approvarla, e questa decisione, come sapete, richiede l'accordo unanime. L'Italia ha ottenuto un finanziamento che dalla originaria proposta di 150 milioni passa oggi a 400 milioni di euro. Oltre all'interconnessione del gasdotto Italia-Grecia-Turchia (che già era stata inserita e che per noi era fondamentale) e all'interconnessione elettrica Calabria-Sicilia, abbiamo ottenuto l'inclusione del gasdotto Algeria-Sardegna-Italia, (dall'Algeria alla Sardegna e da quest'ultima alla parte continentale del nostro Paese, anche questa per noi fondamentale), l'impianto per il trattamento del carbone di Porto Tolle e un'importante interconnessione Italia-Malta. Con queste proposte riteniamo che il pacchetto sia equilibrato e lo sosteniamo.

Saremo molto chiari: non consentiremo e non approveremo una riapertura del vaso di Pandora del negoziato, negoziando progetto su progetto (ne abbiamo parlato al Consiglio dei ministri degli esteri lunedì) e ritengo che la Commissione sarà ferma nelle proposte, perché sono equilibrate. Credo che su tali proposte, anche se alcuni Paesi membri hanno chiesto un aggiustamento, si possa essere vicini ad un accordo.

Accanto a queste misure si discuterà di occupazione e la Presidenza presenterà l'idea di un vertice straordinario, da tenere il 7 maggio a Praga. Sarà un'occasione importante per esaminare misure di sostegno ai lavoratori. È un pacchetto che si estenderà, quindi, dai settori economici ai lavoratori nei settori economici. Le due misure che sosterremo sono volte alla protezione del reddito ed alla conservazione del capitale umano. Livello di occupazione, da un lato, e livello dei redditi, dall'altro. Sono molto importanti le misure che l'Europa discuterà, nel caso di ricollocamento dei lavoratori a seguito di ristrutturazioni industriali, per quanto riguarda la formazione e la riqualificazione. Infatti andiamo incontro alla

ristrutturazione di alcuni ambiti industriali e dobbiamo preoccuparci sin d'ora di una riqualificazione e di una formazione dei lavoratori che cambiassero lavoro per effetto della chiusura di aziende o di situazioni similari.

Come Italia daremo un contributo. Per la prima volta, l'agenda del G8 prevede un G8 del lavoro. Questo importante incontro (che si terrà a Roma presso il Ministero degli affari esteri alla fine di marzo, quindi in tempo per dare il nostro contributo al vertice straordinario del 7 maggio) sarà aperto da me e dal ministro Sacconi e sarà poi presieduto da quest'ultimo con l'obiettivo di ottenere un accordo dei Paesi G8 e un contributo alle riflessioni in corso.

Altro tema di cui discuteremo è la posizione comune europea al G20. Pensiamo che occorra un linguaggio concordato. Solo pochi Paesi europei sono membri G20 e credo che tale linguaggio concordato dovrà puntare sul coordinamento internazionale delle misure di rilancio, sulla capacità di gestione e prevenzione della crisi, sulla migliore regolamentazione dei mercati finanziari e sul sostegno ai Paesi in via di sviluppo. E qui un punto di grande rilevanza riguarderà l'Europa e gli Stati Uniti, ovvero come confrontarci con gli Stati Uniti su questo tema e come armonizzare due approcci che alla partenza erano molto distinti e che si stanno avvicinando: l'approccio europeo, che punta soprattutto sulla regolamentazione (quelle che il ministro Tremonti definisce le *global rules* e quelle che il G8 finanziario ha definito «regole e regolamentazioni», come ricordato dal presidente Dini), e l'approccio americano, che punta soprattutto all'economia, con misure di stimolo economico, di spesa pubblica e anche in materia fiscale. Credo che armonizzare questi due approcci sia la chiave del successo. Dobbiamo lavorare con gli Stati Uniti d'America e dobbiamo certamente sia migliorare l'architettura finanziaria internazionale sia lavorare sul rilancio all'economia reale.

L'altro grande tema è quello dell'energia e dei cambiamenti climatici. Avremo una discussione che dovrà, mi auguro, raggiungere un accordo sulle linee guida di una strategia complessiva di politica energetica. Da queste linee guida dovremo partire per il secondo Piano di azione sulla politica energetica 2010-2012. Il nostro obiettivo è adottare questa settimana le linee guida, affinché nel 2010, sotto la Presidenza spagnola, si possa adottare il secondo Piano d'azione. Questa è l'agenda, che evidentemente è accelerata dall'urgenza di situazioni di crisi, come quella di gennaio, dovuta al conflitto commerciale Russia-Ucraina.

Credo sia importante puntare ad una maggiore sicurezza degli approvvigionamenti e ad una politica europea di relazioni esterne in materia di energia. A febbraio il Consiglio energia ha ripreso alcuni aspetti: infrastrutture energetiche (le rotte dell'energia, per intenderci); quali i meccanismi di reazione rapida alle crisi (non possiamo immaginare di lasciare mezza Europa senza forniture per quindici o venti giorni, come avvenuto a gennaio); includere l'energia come tema prioritario nelle relazioni esterne; promuovere l'efficienza energetica; ottimizzazione e diversificazione delle risorse di cui già disponiamo. L'Italia presenterà la propria

proposta di un *mix* energetico nazionale, che comprenderà, tra l'altro, le energie rinnovabili e l'energia nucleare. Dovremo adottare entro giugno il terzo pacchetto per la liberalizzazione del mercato energetico e confermiamo il sostegno a questa proposta, in vista del piano europeo 2010-2012.

Dovremo altresì parlare di energia-clima in vista della negoziazione di Copenaghen. Al riguardo la nostra posizione è molto chiara. Come Europa presenteremo il compromesso raggiunto a dicembre, il pacchetto 20-20-20, come il modello sulla cui base aprire un negoziato. Credo che chiameremo i nostri *partner* – anzitutto Stati Uniti, Cina e India – a concordare con noi delle linee guida globali. Non credo sia possibile immaginare di proteggere l'ambiente globale se i tre grandi emettitori di anidride carbonica, Cina, India e Stati Uniti, non accetteranno tale negoziato. Questa sarà la nostra proposta; valuteremo le sue implicazioni finanziarie e la offriremo come contributo europeo.

Ultimo tema è quello del partenariato orientale. A Praga, il 7 maggio (il giorno stesso del vertice sull'occupazione) avremo il primo vertice con i *partner* orientali. È certamente una nuova area che si apre nella politica europea di vicinato. Come Italia abbiamo detto con grande chiarezza – e i colleghi europei concordano – che non abbiamo e non possiamo creare un nuovo percorso di adesione *de facto* all'Unione europea. Abbiamo i Balcani occidentali, abbiamo delle linee di negoziato che sono aperte con alcuni Paesi candidati; ragionare di partenariato orientale non vuol dire aprire una nuova linea di futura adesione all'Unione europea. Questo sarebbe fuorviante.

Evidentemente il secondo tema è quello delle risorse. L'Italia sostiene l'equilibrio tra il partenariato orientale (un terzo delle risorse) e il partenariato mediterraneo (due terzi delle risorse). Questo è un equilibrio che noi riteniamo indispensabile.

Vorrei soffermarmi su due ultimi punti specifici prima di concludere. In primo luogo, noi riteniamo che al partenariato orientale si debbano invitare la Russia e la Turchia, due attori che non possono essere lasciati fuori; anche per evitare una percezione che altrimenti vi sarebbe anzitutto da parte della Russia e cioè che si stia creando un nuovo meccanismo contro di lei. Ciò sarebbe assolutamente sbagliato e l'Italia non lo sosterebbe. Abbiamo, come sapete, lavorato sulla Bielorussia, della quale apprezziamo la volontà di lavorare con l'Europa, ma evidentemente non possiamo immaginare che un'apertura alla Bielorussia prescinda da un ragionamento sui diritti fondamentali, sulle regole democratiche e sul consolidamento istituzionale.

PRESIDENTE. Colleghi, credo che l'onorevole Ministro ci abbia fornito un quadro veramente completo delle tematiche che saranno esaminate dal Consiglio europeo di primavera e di ciò lo ringraziamo. Personalmente non posso non felicitarmi con lui per la chiarezza con la quale ci ha esposto le linee direttrici, le misure considerate necessarie per superare la crisi ed anche l'idea di introdurre regole per la buona gestione del sistema fi-

nanziario europeo, sottolineando che le prime decisioni al riguardo sono previste per il Consiglio europeo di giugno.

Detto questo, onorevoli colleghi, poichè disponiamo di circa mezz'ora per lo svolgimento degli interventi per poi lasciare spazio ad una eventuale replica, vi chiederei, viste le esaurienti spiegazioni che il Ministro ha fornito, di essere puntuali nelle domande o nelle eventuali critiche o circa le omissioni, qualora ne abbiate ravvisate nella esposizione introduttiva del Ministro; naturalmente ciò soltanto per quanto riguarda l'ordine del giorno del Consiglio europeo di primavera e non altre questioni.

BONINO (PD). Naturalmente desidero anch'io ringraziare il signor Ministro. Aderendo all'invito del Presidente ad essere stringati, mi concentrerò su uno dei vari temi che il Ministro ha toccato, che secondo me è quello essenziale. È chiaro che, come in tutti i vertici, i temi saranno molti; alcuni saranno trattati a livello di Capi di Stato, altri a livello funzionariale e ne risulterà una dichiarazione di circa 25 pagine. Ritengo che un aspetto sul quale si dovrebbe veramente riflettere sia il tema dell'Europa come istituzione. Penso che tutti ne siano convinti, manca però la volontà. Sappiamo anche che un grande *partner* ha qualche problema di scadenze elettorali, ma tutti votano ogni anno e quindi questa non può essere una remora.

La mia preoccupazione è la seguente. Credo che questa crisi, indipendentemente dall'analisi che ciascuno può fare rispetto a dove essa sia nata, presenti qualche problema di gestione. Anzitutto c'è un dato di verticite acuta: si tiene un vertice al giorno e se comprendo che è importante dare il senso che i Ministri si occupano della crisi è però altrettanto importante preparare tali vertici, altrimenti non ci credono neanche i mercati; il G20 dei Ministri delle finanze si è concluso con un comunicato in cui sono stati trovati degli accordi verbali e di linguaggio per così dire innovativi, ma le differenze di fondo erano molto evidenti. Da questo punto di vista, mi interesserebbe capire cosa può fare il Governo per consolidare una posizione europea. Sono convinta che rivedere la *global governance* richiederà del tempo, perché per realizzarla bisognerà costringere qualche Paese ad uscire dai *board* dove sta per far entrare qualcun altro, il che non è sempre piacevole. Concordo con chi sostiene che il G20 è eccessivamente assembleare e che il G8 non è più all'altezza, ma per individuare il *format* medio ideale ci vorrà del tempo. Nel frattempo quello che mi aspetto dal Governo italiano, in ciò coadiuvato dal Parlamento, è una forte iniziativa di consolidamento europeo.

Personalmente ho due preoccupazioni. La prima è che il metodo intergovernativo del coordinamento nazionale non sia sufficiente e ci porti in realtà a dei nazionalismi importanti. Capisco la debolezza attuale della Commissione, ma il metodo comunitario potrebbe invece essere una garanzia; né credo al dato del semplice nazionalismo reciproco. Forse questa è l'occasione per pensare insieme ad andare persino al di là di Lisbona, perché è chiaro che oggi rischiamo, nell'urgenza di trovare delle misure, di mettere in discussione gli *asset* che abbiamo: il mercato interno e

l'euro. E l'unico vero modo per difenderli è a mio parere quello di andare avanti e riuscire a fare una proposta, spinelliana se vogliamo ma comunque molto ambiziosa, di un'Europa politica, di un'Europa con un futuro Ministro del tesoro (o come lo si voglia chiamare); proposta che porta in sé tutto il problema dell'esiguità del bilancio, tuttavia, signor Ministro, i momenti di crisi non sono i momenti del *business as usual* ma sono forse i momenti in cui prepararci a capire che il mondo avrà quattro o cinque grandi attori globali (Cina, India, Stati Uniti, Russia e qualcun altro). Allora o l'Europa trova un modo per essere tra questi, oppure è chiaro che ci destiniamo da soli all'irrelevanza.

Lei, signor Ministro, ha toccato numerosi temi, ma questo le volevo porre: non ritiene che sia arrivato il momento, magari discutendo fra Parlamento e Governo, di pensare ad una proposta – *absit iniuria verbis* – federalista per andare avanti sul governo economico e politico europeo?

Infine, una semplice curiosità: lei ha detto che gli interventi di aiuto all'economia reale sono valutati o valutabili in 400 miliardi di euro a livello europeo; posto che sono state date varie cifre, può dirci, se non adesso in altra occasione, qual è la parte italiana dei 400 miliardi? Sarebbe utile avere dei punti di certezza importanti.

EVANGELISTI (*IdV*). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il ministro Frattini, che ci ha proposto una riflessione ed un'informazione non banali, rispetto alle quali devo dire, dal mio punto di vista di esponente di una forza politica che si oppone a questo Governo, che sarebbe stato persino difficile replicare. Come si fa a non essere d'accordo quando si individua in questo appuntamento prossimo l'occasione per sostenere la domanda, rilanciare gli investimenti, mantenere o creare posti di lavoro? Come non essere d'accordo con il Ministro quando dice: no ad aiuti a pioggia, deve essere chiaro che questi interventi sono assolutamente temporanei? Come non essere d'accordo quando dice che come Unione europea dobbiamo essere pronti ad andare al G20 di Londra con un nostro pacchetto? Ed ancora, come non essere d'accordo quando afferma che dovremo anche porre il problema della remunerazione dei *manager* dei grandi gruppi, ponendo un tetto, un limite?

Però talvolta, presi dall'entusiasmo, si eccede. Se un'osservazione critica è permessa, onorevole Ministro, è che appunto forse ha ecceduto. Quando, infatti, dice che accanto a tutti questi impegni bisogna porre anche la questione dei paradisi fiscali mi pongo un problema rispetto alla credibilità del Governo italiano. Infatti è notizia di qualche settimana fa che un tribunale della Repubblica italiana ha condannato un avvocato inglese per aver reso falsa testimonianza, per essere stato corrotto proprio in merito ad una vicenda di paradisi fiscali che ha interessato un'azienda del Presidente del Consiglio.

Mi chiedo che credibilità abbiamo quando poniamo la questione di presentarci uniti come Europa alla riunione del G20 e solo una settimana fa in sede di Commissioni esteri riunite di Camera e Senato abbiamo litigato sul Durban 2, allorché il Governo ha affermato di non volersi nean-

che sedere a quel tavolo. Per fortuna poi è intervenuta l'Unione europea; gli altri *partner* hanno definito una proposta e finalmente ci è stata data l'occasione di dire che vi era, in positivo, un'opportunità: o si approva questo tipo di bozza, oppure l'Unione europea nel suo insieme non parteciperà al Durban 2.

Il Ministro ha chiamato in causa addirittura il suo collega Tremonti, il quale oggi magnifica il ruolo dello Stato a sostegno dell'economia; ma è lo stesso Ministro della finanza creativa, dei derivati degli enti locali, che ha messo in crisi diverse amministrazioni del nostro Paese, lo stesso Ministro che cinque anni fa parlava di Stato criminogeno.

Poco fa è stata posta una domanda alla quale è difficile rispondere. È stato chiesto con quanta parte l'Italia parteciperà alla quota complessiva dei 400 miliardi di euro e se saranno soldi veri. È una domanda che ricorre in questi giorni. Capisco anche che è difficile chiedere di più ad un Governo che ha già dato risposte per quanto riguarda gli incentivi auto, moto, elettrodomestici, che ha raddoppiato l'indennità dei precari e dei cassaintegrati, che ha dato la *social card*, che ha predisposto un'opera colossale per le infrastrutture e che ieri ha definito anche il credito alle piccole e medie imprese; è difficile chiedere se verranno anche i soldi veri.

Mi permetto, infine, di richiamare il dibattito, se non le conclusioni, a cui è giunta la scorsa settimana la Camera dei deputati, dove pure sono state bocciate le mozioni dell'opposizione che riguardavano il sostegno ai disoccupati e, in particolare, l'assegno di solidarietà in cambio della riduzione dell'orario di lavoro. Ecco, questo potrebbe essere uno dei contributi che noi possiamo portare a questo vertice europeo.

COMPAGNA (*PdL*). Signor Presidente, mi pare che nel quadro delle scadenze tracciate dal Ministro abbia grande importanza il vertice sull'occupazione previsto per il 7 maggio a Praga. Credo sarebbe auspicabile che il Governo, in vista di quell'appuntamento, fin da oggi disciplinasse in modo quanto più possibile omogeneo il proprio comportamento rispetto alle numerose sollecitazioni che giungono dalle Regioni. In vista del vertice di Praga, il Ministro ci ha sintetizzato una linea di protezione, per quanto possibile, dei redditi e, per quanto possibile, del capitale umano, cioè dei livelli di occupazione.

In Italia attualmente si sommano, rivelando aspetti diversi in questa o in quella parte del Paese, una crisi nuova e una precedente crisi di deindustrializzazione. So benissimo che molti colleghi della Camera sono angosciati dalle implicazioni «piemontesi» dell'Indesit, ma questo mi pare ingeneroso rispetto alla condizione di quella parte d'Italia – l'Italia meridionale, quella di Melfi e Pomigliano – che a stento riesce ad avere nelle statistiche dati relativi alla disoccupazione, nel senso di chi aveva un posto di lavoro e lo perde, perché sommersa da crisi di occupazione, di primo impiego, in molti casi addirittura di disoccupazione intellettuale di laureati e diplomati in scuole e università del Mezzogiorno.

Venendo al quadro europeo, gli interventi verso i quali probabilmente ci si orienterà sono interventi di formazione e riqualificazione. In proposito, guardando alle trascorse esperienze, auspico che il Governo italiano tenga ben presente che a differenza di altri Paesi europei le nostre istituzioni regionali, sulle quali inevitabilmente ricadono responsabilità di questo genere, proprio in tema di formazione e riqualificazione come fatto istituzionale e nazionale hanno ampiamente fallito nel passato.

Infine, con riguardo al rapporto fra Europa e Stati Uniti, ho l'impressione che ci siano buone prospettive per un miglioramento. Questo in parte perché la mia valutazione è diametralmente opposta a quella del collega che mi ha preceduto sull'argomento Nazioni Unite di cui abbiamo discusso la settimana scorsa (e gli sviluppi mi pare abbiano dato più ragione alle ragioni da lei sostenute, signor Ministro, e da me plaudite in quella occasione). Ma soprattutto perché ritengo che tra Europa e Stati Uniti si debba andare al di là della guerra di religione tra modelli (un modello Tremonti, oggi dovremmo dire un modello Panebianco o, stando alla lettura dei giornali, un modello Giavazzi, forse più americano): cioè tra regolamentazione, *rule of law* (non so quanto dello Stato, non so quanto della *civil society*) e stimolo economico, anche attraverso iniezioni di spesa pubblica.

In proposito, se le cautele del ministro Tremonti, illustrate anche in Commissione esteri del Senato, sono doverose, proprio in considerazione del nostro costo di indebitamento, dall'altro lato ho l'impressione che ci siano buone possibilità che il rapporto tra Europa e Stati Uniti non si sterilizzi in una disputa più o meno dottrina di editoriali sui giornali che poi lasciano il tempo che trovano.

PIANETTA (*PdL*). Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziare il Ministro per la chiarezza della sua esposizione e, poiché stiamo parlando dell'Europa, mi permettano i colleghi di ringraziarlo per il coraggio e la lungimiranza che ha avuto nella sua posizione su Durban 2. Ritengo gli si debba un grande riconoscimento posto che con questo suo atteggiamento è riuscito a compattare l'Europa e a creare finalmente una posizione lungimirante e degna dei grandi principi del nostro Continente. Una volta tanto che l'Italia assume una posizione come questa credo lo si debba riconoscere.

Fatta tale considerazione, formulerò brevemente alcune domande. A proposito del partenariato orientale ritengo sia giusto che ci sia un equilibrio tra quella zona dell'Europa e il Mediterraneo; vi è anche la necessità di contemperare le esigenze, le aspettative, di tanti Paesi che vedono nell'Europa uno sbocco per le speranze delle proprie popolazioni, sia in ordine agli aspetti collegati alla condivisione dei principi europei, sia a tutto ciò che riguarda l'aspetto economico e sociale. Penso, ad esempio, alla Serbia, che ha una grande speranza (la nostra Commissione, signor Presidente, ha svolto una missione in quel Paese): il Governo serbo ha addirittura vinto le elezioni su questa grande direttrice.

Vorrei chiedere, dunque, al ministro Frattini come si possono contemporaneamente tali esigenze in un'area così importante per la pace e per l'equilibrio del nostro Continente.

GOZI (PD). Signor Ministro, il generale De Gaulle avrebbe parlato di «*vaste programme*» a proposito del prossimo Consiglio europeo. Ciò non dipende certamente dal Governo italiano; tuttavia lei converrà con noi sul fatto che è preoccupante questa tendenza ad organizzare vertici, con ordini del giorno sempre più ampi e con temi in esame sempre più rilevanti. Si corre il rischio di finire con dichiarazioni rispetto alle quali è impossibile non essere d'accordo, ma che non incidono nella realtà come richiederebbe la crisi in atto.

Vorrei chiederle, in vista del vertice del G20 e come Presidente del G8, qual è la posizione dell'Italia rispetto al dibattito sulla riforma del Fondo monetario internazionale: se intendete sollevare tale tema nel prossimo vertice del G20 e, in caso affermativo, quale sarà la vostra posizione.

In secondo luogo, vorrei affrontare la questione europea e quella relativa all'assistenza ai Paesi in difficoltà. Io sono preoccupato per la «timidezza» di vari Governi europei, soprattutto della Germania, sul come affrontare la crisi attuale e sul come gestire la questione europea. L'Europa si è sempre basata, in particolare nei momenti di crisi, su tre assi: la cooperazione, che ci ha sempre rafforzato; la concorrenza, che ha sempre stimolato Governi e mercati; la solidarietà, che ci ha unito. In questa fase purtroppo noto che la cooperazione è appena sufficiente, forse addirittura insufficiente; la concorrenza è a rischio, tanto che il Consiglio europeo deve ribadire il «no» al protezionismo, anche interno; riscontro, poi, poca solidarietà a livello quantitativo. Il fondo di solidarietà, o quello che è a disposizione per la solidarietà nei confronti dei Paesi dell'Est che eventualmente si trovassero in condizioni di crisi, è assolutamente irrilevante perché – se non vado errato – è di 25 miliardi di euro. Vorrei sapere, quindi, se dal Consiglio europeo verranno indicazioni su chi paga e come, nel caso in cui si creasse veramente una situazione di crisi.

L'ultima domanda riguarda il rapporto Larosière, cui lei ha fatto un accenno. Anche da questa situazione emerge il fatto che in Europa vi è una «non vigilanza» affidata, tra mercato immobiliare, assicurazioni e banche, a più di 40 organismi; poi abbiamo i comitati Lamfalussy, composti da 60 membri. Ciò vuol dire che al momento la zona euro ed il mercato unico non hanno vigilanza in questi tre settori.

Lei, signor Ministro, ha fatto riferimento al sostegno dell'Italia alla proposta di creare un organismo responsabile di vigilare sulla stabilità. C'è però un'altra proposta, quella di Larosière, volta a creare un sistema europeo di vigilanza finanziaria con tre autorità di regolamentazione europea. Tale proposta non mira a creare un sistema di vigilanza, bensì un sistema di regolamentazione europeo; secondo le proposte di Larosière la vigilanza rimarrebbe affidata alle autorità nazionali. In parallelo, c'è una posizione (che conosciamo forse non in maniera ufficiale, ma comunque in maniera ufficiosa) che punterebbe a sfruttare i Trattati (articolo 105, pa-

ragrafo 6) e ad attribuire poteri di vigilanza, per quanto riguarda almeno il settore bancario, alla Banca centrale europea.

In questi giorni abbiamo ascoltato due posizioni: da una parte, quella del ministro Tremonti, che ci ha fatto sapere molto chiaramente di essere favorevole all'opzione che prevede di dare poteri di vigilanza bancaria alla Banca centrale europea; dall'altra, quella del governatore Draghi, che ieri sembrava propendere di più per una posizione stile di Larosière, che io considero piuttosto timida. Vorrei sapere, dunque, in maniera dettagliata, qual è la posizione ufficiale del Governo, quale linea intende seguire. Lei ci ha riferito informazioni abbastanza generali, su cui può essere d'accordo sia chi vuole creare un'autorità distinta, sia chi vuole creare un potere di vigilanza unificato presso la BCE. Chiedo, quindi, qualche dettaglio in più sulla posizione che l'Italia terrà al Consiglio europeo e in seguito.

MARINARO (PD). Signor Presidente, anch'io ripeto quanto già evidenziato da altri colleghi. Non si può non essere d'accordo con un'introduzione così ampia su diversi temi ed aspetti, tra l'altro contenuti nella comunicazione della Commissione europea che ha come titolo «Guidare la ripresa in Europa». Un'introduzione, signor Ministro, davvero troppo ampia.

Nell'attuale situazione, con particolare riferimento alla crisi, è necessario che il prossimo vertice si concentri su alcuni aspetti, pur nell'ampiezza dei problemi che abbiamo di fronte. Credo che l'Italia debba preoccuparsi di dare priorità alle questioni legate alla crisi economica e al modo in cui rafforzare il contesto europeo. Condivido le preoccupazioni espresse dalla collega Bonino. Ci troviamo in una situazione di particolare debolezza dell'Europa: non abbiamo un centro di riferimento e di guida, come potrebbe essere la Commissione in questa particolare situazione. Abbiamo potuto verificare che il metodo intergovernativo, soprattutto nella fase attuale, non corrisponde alle necessità da lei qui ribadite relative agli strumenti finanziari messi in campo dall'Unione europea (i 400 miliardi di euro): tempestività, carattere mirato e temporaneità. Guardando al metodo intergovernativo, in particolare la tempestività non viene garantita perché vi è un sistema troppo lento dal punto di vista decisionale e troppo interessato, essendo il luogo dove prevale spesso l'interesse nazionale. Abbiamo bisogno, invece, di un luogo in cui si espliciti molto di più l'interesse comune.

Forse si potrebbe andare oltre il Ministro del tesoro, anche se capisco che ciò significherebbe anticipare i tempi andando oltre quanto previsto dal Trattato di Lisbona (peraltro non ancora in funzione). Sarebbe necessario prevedere una *task force*, una regia comune che abbia una sua autorevolezza ed autorità: l'Italia dovrebbe porre con forza tale questione in una sede come quella del prossimo Consiglio europeo.

Mi preme sottolineare, infine, la questione relativa al vertice sull'occupazione. Ministro Frattini, credo sia giunto il momento, giacché si tratta di una preoccupazione condivisa, che non solo le Commissioni, ma anche

le Assemblee parlamentari affrontino un dibattito più ampio al riguardo, in prossimità di tale appuntamento. Ciò sarebbe auspicabile non soltanto per avere informazioni rispetto alle manovre messe in atto in vista di questa scadenza, ma anche per avere un confronto serio tra tutte le forze politiche nazionali su una questione che risulta effettivamente cruciale e soprattutto per avere un'idea precisa di quale sarà la parte di cofinanziamento e quali scelte assumerà il Governo nazionale rispetto alla quota dei 400 miliardi destinata al nostro Paese.

PRESIDENTE. Stante la ristrettezza dei tempi a nostra disposizione, invito i colleghi che interverranno a svolgere interventi il più coincisi possibile, in modo da consentire al ministro Frattini di svolgere la sua replica.

Do quindi la parola all'onorevole Buttiglione sapendo che, generalmente, è molto conciso.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Presidente, ringrazio il Ministro per la sua relazione ampia e direi – come primo appunto – troppo equilibrata. Non abbia paura di squilibrarsi, signor Ministro, come ha fatto felicemente in occasione della sua iniziativa su Durban 2. A volte il coraggio paga e questo è proprio il momento di squilibrarsi nella direzione di un rafforzamento del processo unitario europeo, perché questa crisi chiede di essere affrontata in modo collettivo.

Per la prima volta si pongono temi che prima si aveva paura di porre, temi che riguardano ad esempio l'Europa sociale. A tal proposito, il vertice sul lavoro è molto importante perché vi è sempre stata una resistenza sul tema dell'Europa sociale. Non abbiate paura, perché è tempo di costruire una comune politica economica europea anche al di là dei parametri di Maastricht.

In secondo luogo, non abbiate paura di squilibrarvi a favore dell'economia reale. Finora noi (ma anche gli americani) abbiamo agito nella convinzione che, dando i soldi alle banche, questi sarebbero poi arrivati alle famiglie e alle imprese e così saremmo stati tutti felici. Il risultato è che così non è e che si è corsi ai ripari con l'improvvida iniziativa di fare dei prefetti i controllori ultimi del credito (iniziativa che spero venga rapidamente accantonata).

Ieri è arrivata finalmente la buona notizia dell'assunzione della misura giusta: un fondo di garanzia a sostegno delle piccole imprese. Se le piccole imprese sono messe in condizioni di pagare i loro debiti anche le banche si salveranno. Prima, però, sosteniamo le famiglie e le imprese. Esiste un problema di equilibrio fra la prima e la seconda parte, fra il sostegno e le misure finanziarie e le misure di sostegno delle imprese. Squilibratevi un poco a favore dell'economia reale, sapendo che esiste un problema grave, cioè quello di non dover perdere il mercato interno. Infatti, se passa l'idea che ognuno sostiene la sua industria, siamo rovinati perché l'Italia, contrariamente a quanto pensano alcuni nell'attuale maggioranza, è il Paese dove interesse nazionale ed interesse europeo coincidono più che in altri Paesi. Gli altri Paesi, infatti, hanno le risorse per fare politiche

nazionali di sostegno della loro industria mentre noi non le abbiamo. Salviamo dunque il mercato interno e la possibilità per le nostre imprese di competere ad armi pari.

Stiamo attenti al fatto che le imprese vanno sostenute perché possano passare il momento difficile e riprendersi ma stiamo attenti anche al fatto che, laddove un'impresa sia morta, va favorita la possibilità di creare nuove aggregazioni produttive, facendo in modo che il personale e il capitale immobilizzato si mettano in libertà rapidamente per formare nuove imprese e che la gente possa trovare lavoro altrove.

Bisogna quindi trovare sistemi che accompagnino il lavoro, da un posto di lavoro all'altro. È un problema nazionale ma anche europeo e spero sia al centro del vertice europeo.

Mi sembra poi un segno di timidezza non aver sentito parlare di *eu-bonds*. Questa è una buona idea perché è un momento in cui il denaro costa poco e un keynesismo moderato suggerirebbe di prendere a prestito il denaro per realizzare opere infrastrutturali vere, delle quali l'Europa ha bisogno. Se finanziamo queste opere infrastrutturali vere reintroducendo nel patto di stabilità la *golden rule* (che a suo tempo non si è voluta inserire), va bene; se però la finanziamo con degli *eurobonds* europei e con un'iniziativa europea la quale finanzia le grandi reti infrastrutturali (i *trans-european networks*, come si diceva una volta), allora è tanto meglio. Questa è una buona iniziativa del ministro Tremonti ed è un peccato che non se ne parli più, in quanto è interesse particolare dell'Italia che questa idea venga rilanciata.

Infine, signor Ministro, mi consenta di non essere del tutto d'accordo con quanto da lei detto sul partenariato a Oriente. Fermo restando l'interesse prioritario dell'Italia a mantenere la divisione delle risorse tra partenariato mediterraneo e quello orientale, dire che, con un terzo delle risorse attualmente disponibili, nel partenariato orientale entrano la Russia (che ha 150 milioni di abitanti e circa 20 milioni di chilometri quadrati di superficie) e la Turchia (che ha altri 70 milioni di abitanti), è chiaramente una provocazione.

È meglio lasciar perdere questa iniziativa perché, se essa viene accettata, la conseguenza immediata e necessaria sarà quella di rivedere la ripartizione delle risorse. In questo modo perderemo quel poco che siamo riusciti ad ottenere per il partenariato mediterraneo. Infatti, esiste una contraddizione flagrante fra il dire che due terzi delle risorse vanno al partenariato mediterraneo e si fanno entrare la Russia e la Turchia nel partenariato orientale.

PRESIDENTE. Onorevole Buttiglione, su quest'ultimo punto il Ministro le risponderà certamente, perché mi sembra abbia detto che Russia e Turchia saranno solo invitate ad assistere e non a essere membri del partenariato.

BUTTIGLIONE (UDC). È diverso da quanto avevamo capito prima.

PRESIDENTE. Io avevo capito questo, ma ce lo spiegherà il Ministro.

BARBI (PD). Presidente, cercherò di essere telegrafico, limitandomi a chiedere solo qualche elemento di informazione e di giudizio in più proprio sul partenariato orientale.

Questo progetto ha assunto un'accelerazione a valle del conflitto armato tra la Georgia e la Federazione russa e ad esso riconosciamo rilievo e importanza perché offre una possibilità di approfondimento dei rapporti in una maniera descritta piuttosto precisamente dalla comunicazione che è all'attenzione del prossimo Consiglio. Questo progetto non presenta alcun tipo di obiezione di carattere politico. Anzi: lei ha fatto riferimento, signor Ministro, alla necessità e all'opportunità che questa iniziativa, rivolta a questi sei Paesi, non venga colta come un'iniziativa che punti a isolare e a trattare in modo ostile la Federazione russa e ha fatto riferimento anche alla Turchia.

Vi è un passaggio specifico della comunicazione che fa riferimento alla domanda che vorrei porle, laddove si legge che il partenariato orientale deve svilupparsi in modo parallelo al rapporto strategico tra l'Unione europea e la Russia. Desidero sapere se può dirci qualcosa di più a tale riguardo; se questa opinione è condivisa da tutto il Consiglio; se si può dare per acquisito e scontato l'invito cui lei ha accennato.

Il secondo punto riguarda le risorse (nel rapporto di un terzo per il partenariato orientale e due terzi per il Mediterraneo) cui faceva riferimento ora il collega Buttiglione. Considerata la precisazione fatta anche dal presidente Dini il partenariato orientale non include la Federazione russa e la Turchia, è nostro interesse però che le quote di due terzi e di un terzo vengano mantenute. Alla luce del progetto di portare da 250 a 600 milioni di euro la quota per il partenariato orientale, vorrei sapere se questa prospettiva sarà approvata dal Consiglio. In tal caso, vi sarà un corrispettivo aumento delle risorse per l'Unione euromediterranea?

Da ultimo, vista la tendenza a sviluppare in modo distinto e con diverse velocità il partenariato orientale rispetto a quello mediterraneo, la politica europea di vicinato è ancora uno strumento adeguato o va cambiato?

SANTINI (DC-PRI-MPA). Presidente, la stupirò perché in un minuto farò una premessa, una dichiarazione e due domande. La premessa è quella che ho appena fatto. La dichiarazione è che Durban 2 non fu un insuccesso, anzi, proprio ieri, in sede di dibattito per l'approvazione della legge comunitaria, è stato sottolineato come sia stata una grande conquista di immagine per l'Italia, un successo non solo politico ma anche morale. L'Italia ha riconquistato un ruolo di apripista grazie al coraggio del ministro Frattini (che non a caso è un maestro di sci) e ci auguriamo che egli sia capace di fornirci altre *performance*, che servono sullo scenario internazionale.

Pongo due domande su temi che il Ministro aveva messo in sommario e poi, forse per brevità, non ha trattato. Il primo tema riguarda il vertice tra Stati Uniti ed Unione europea. Sarei curioso di capire quale sarà la misura della crisi europea nel dibattito. L'altro tema è la ratifica del Trattato di Lisbona: vorrei sapere se ci sono novità al riguardo e in caso affermativo quali esse siano.

NARDUCCI (*PD*). Presidente, credo che l'importanza di questo Consiglio d'Europa e degli appuntamenti che si succederanno a ritmo abbastanza frenetico subito dopo siano stati ampiamente documentati dall'intervento del Ministro.

La crisi economica e finanziaria sarà con forza al centro dei lavori del Consiglio europeo ed è giusto che sia così. Sabato scorso mi trovavo in uno dei *Länder* più ricchi della Germania, nel Baden Württemberg, dove ho presenziato ad un'assemblea molto frequentata e devo dire che le grida d'allarme drammatiche che vengono dalla gente sono un segnale altamente preoccupante, perché al di là dei commenti che si leggono sui giornali, sono soprattutto le questioni che vengono poste dai cittadini europei, tedeschi, italiani e di altri Paesi, che destano legittime inquietudini ed è facile, in questo clima, che aumentino ulteriormente le spinte protezionistiche. A tal proposito, devo dire che ci sono state molte promesse disattese da parte dell'Unione europea, perché è vero che o usciamo dalla crisi tutti insieme o non ne usciamo affatto, ma la politica di coordinamento non va proprio in questa direzione. A mio parere, l'Italia deve spingere affinché vi sia un coordinamento reale delle politiche dell'Unione europea per affrontare la crisi e venirne fuori e credo che il fondo di 400 miliardi sia un segnale importante in tal senso.

Lei ha parlato, signor Ministro, anche dei paradisi fiscali e da una notizia d'agenzia apprendo che incontrerà la sua collega svizzera nei prossimi giorni. Ho seguito questo importantissimo e fondamentale dibattito e vorrei sapere se sono stati compiuti dei passi avanti da parte di alcuni Paesi europei ed extraeuropei e sarei curioso di sapere cosa lei dirà alla ministro Calmy-Rey in occasione del vostro incontro, anche alla luce dei nuovi elementi emersi in Svizzera sul segreto bancario.

PRESIDENTE. Ministro, purtroppo i colleghi della Camera dovranno allontanarsi perché in Assemblea sono previste votazioni cui devono presenziare.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Lo capisco, non c'è nessun problema.

Più che delle repliche, le mie saranno parole di apprezzamento a tutti i colleghi che hanno dato anche suggestioni molto costruttive.

La considerazione di fondo è che in questo momento di crisi vediamo un'Europa alle corde. L'Italia ritiene che un'Europa più Europa sarebbe l'unico antidoto per affrontare con strumenti veramente concreti, con uno scudo più robusto, questo momento di crisi. Noi vediamo però un'Eu-

ropa alle corde, una Commissione nella fase conclusiva del suo mandato, una Presidenza che oggi è ceca, tra qualche mese sarà svedese, tra qualche mese ancora sarà spagnola e così via, una Presidenza semestrale che non è minimamente in condizioni di assicurare quella continuità, perché quelli che si avvicendano sono Paesi che hanno storie diverse, pertanto si limitano ad assicurare una Presidenza di coordinamento. Oggi più che mai, allora, capiamo quanto sarebbe stato importante avere il Trattato di Lisbona in vigore.

Vediamo un'Europa alle corde perché quando si passa dai grandi vertici, che qualche volta sono utili, all'adozione delle conclusioni che ne sono scaturite, si vede che gli Stati nazionali riprendono la propria forza. C'è stata, ad esempio, una riunione dei Paesi dell'Europa orientale, promossa dagli stessi Paesi dell'Europa orientale e nemmeno tra loro v'è stato accordo sul fondo europeo di aiuto a loro stessi. Se si riunisce il gruppo di Visegrád, che gli addetti ai lavori conoscono, e al suo interno tre Paesi sono contrari agli altri cinque sulle misure che riguardano tutti e otto, capite bene che poi la Germania rifiuti il ruolo di grande pagatore del fondo europeo di sostegno a tutti gli altri Paesi, se neanche loro sono d'accordo sulle misure da adottare. Vi parlo con franchezza, ma questa è l'attuale situazione di debolezza dell'Europa.

Le nostre sono proposte ambiziose in chiave europea. È chiaro, onorevole Buttiglione, che gli *eurobond*, non sono abbandonati, perché certamente c'è apprezzamento su questa iniziativa e sull'idea di avere un regolatore europeo. Sono favorevole alla vigilanza europea, sono dell'idea del ministro Tremonti, ma il nostro Governatore della Banca d'Italia non ha reagito con grande gioia. Su questa linea, però, come sapete benissimo, vi è un consenso moderato, se non modesto, non a caso sulle proposte Larosière, cui tutti avevano attribuito efficacia salvifica, si è arrivati a dire che ci vuole un bel coordinamento, ma la vigilanza europea in quanto tale è prematura e difficile da realizzare. Il ministro Tremonti ha detto che a suo avviso sarebbe giusta – ed io lo condivido – ma abbiamo una condizione di oggettiva debolezza. Credo che l'unica ricetta sia, in questo momento, avere più Europa, quindi più mercato interno. Quelli che avevano brindato alla libertà di indebitarsi dovrebbero essere richiamati all'ordine, perché il Patto di stabilità esiste ancora, non vi è libertà di fare debito per reagire alla crisi. Da qui dovremmo trarre delle conclusioni.

Abbiamo delle opinioni che si scontrano poi con la concretezza delle proposte. Come è stato ricordato, vogliamo riformare il Fondo monetario, sapete che all'interno del Fondo i pesi di votazione oggi sono tali per cui, come il presidente Dini ci insegna, il peso della Cina è inferiore al peso della Svizzera. Comprendete bene, quindi, che dovremo cambiare i sistemi di pesatura interna nel Fondo monetario. Saranno pronti i Paesi europei (noi per primi) ad accettare tutto questo? Francamente, è come quando si parla di ambiente: tutti lo vogliamo proteggere, ma se i grandi emettitori di CO₂ nel mondo (India, Cina e Stati Uniti) non concordano almeno su una base minima quale quella che l'Europa ha proposto, pensiamo noi,

che siamo gli emettitori del 17 per cento delle emissioni di CO₂, di poter salvare il mondo se l'altro 80 per cento non condivide? Purtroppo, c'è una crisi di *governance* in Europa ma anche fuori dall'Europa.

È stato detto molto sui paradisi fiscali, uno dei temi che dovrebbero aiutare la trasparenza. Incontrerò la collega svizzera e certamente è fondamentale comprendere se da parte loro vi sia una seria disponibilità ad impegnarsi. Avremo una discussione approfondita anche su come superare la naturale ritrosia della Svizzera, alla luce degli annunci importanti di disponibilità a rivedere il segreto bancario, che è un punto su cui vogliamo lavorare.

Sono più che soddisfatto dell'idea che vi sia un vertice sull'occupazione, ma bisogna che il suo contenuto sia concreto. Se il Parlamento italiano, come credo possa fare, intende non solo in Commissione, ma magari in Assemblea, riunirsi ed indicare alcune linee guida, il Governo certo non si sottrarrà, sia perché è previsto un G8 del lavoro a fine di questo mese, sia perché vogliamo dare un contributo al vertice dell'inizio di maggio.

Per quanto riguarda il vertice fra Europa e Stati Uniti, ne stiamo definendo l'agenda, il tema della crisi economica sarà importante, ma vi sarà anche un tema di politica internazionale: la stabilizzazione delle aree di crisi nel mondo (Pakistan, Afghanistan e Medio Oriente), saranno temi chiave di nuova cooperazione con gli Stati Uniti d'America.

Si è detto molto sul partenariato orientale, se non lo avevo fatto prima, chiarisco il mio pensiero al riguardo: la Russia e la Turchia non sono membri del partenariato orientale, la proposta italiana è di invitarli a partecipare affinché non percepiscano quelle riunioni come fatte contro di loro (mi riferisco a Ucraina, Bielorussia, Azerbaigian). Non si tratta di una nuova procedura di pre-adesione, su questo dobbiamo essere chiari. Due terzi e un terzo sono i criteri fissati per i fondi. Onorevole Barbi, se vi sarà una proposta di nuovo finanziamento, saremo rispettosi di quel criterio anche nell'aumento delle risorse, in altri termini ci opporremo all'alterazione del criterio due terzi – un terzo, perché la dimensione mediterranea e meridionale resta quella più significativa.

Credo che, tutto sommato, la politica europea di vicinato rappresenti ancora uno strumento utile.

Dovremmo essere forse più chiari, scusate la franchezza, sul dove vogliamo andare perché vi sono dimensioni della politica di vicinato che si fermeranno ad un accordo strategico, altre che mirano alla pre adesione, altre che mirano al negoziato di adesione. Sono tutte politiche di vicinato: i Balcani sono una sezione speciale, ma sono una fase delle politiche di preadesione, non sono assimilabili né all'Ucraina, né alla Bielorussia, né al Marocco o all'Algeria che sono nel partenariato Mediterraneo.

Quindi è uno strumento utile a condizione che si distinguano bene gli obiettivi dei vari settori della politica europea di vicinato.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome di tutti i presenti l'onorevole Fratini per la sua esposizione e le risposte fornite.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Ministro degli affari esteri sul Consiglio europeo del 19 e 20 giugno 2009.

I lavori terminano alle ore 16.

